

VITTORIO G. RIZZONE

I VESCOVI DI SIRACUSA TRA VIII E IX SECOLO
E LA DIFFUSIONE DELL'ICONOCLASMO IN SICILIA:
FONTI DOCUMENTARIE E ARCHEOLOGICHE

A poco più di trent'anni dal convegno catanese su « Culto delle immagini e crisi iconoclasta »¹, che segnò una tappa importante nella storia degli studi italiani sull'iconoclasmo², la riflessione sull'argomento si è arricchita anche di contributi nel campo dei testi agiografici, dell'archeologia e della prosopografia, che concernono, per lo più, i centri della costa orientale della Sicilia (Siracusa, Catania, Taormina), con particolare riguardo per la capitale bizantina della Sicilia (e il suo territorio), i cui legami con Costantinopoli erano talmente stretti, da potere essere considerata come un suo "prolungamento"³.

Per la cronotassi episcopale di Siracusa⁴ si dispone di un importante documento (*Cronotassi*), il cui nucleo più antico si fonda

¹ *Culto delle immagini e crisi iconoclasta* (Catania, 16-17 maggio 1984), Acireale, 1986 (Quaderni di « Synaxis », 2).

² Per la storiografia italiana sull'argomento, vd. M. C. CARILE, *Introduzione all'edizione italiana*, in L. BRUBAKER, *L'invenzione dell'iconoclasmo bizantino*, Roma, 2016, pp. 14-16.

³ Cfr. G. FERRARI, *Giuseppe l'Innografo e il contributo di Siracusa alla spiritualità orientale*, Siracusa, 1975, p. 8.

⁴ Sulla lista episcopale della chiesa siracusana fino alla conquista araba, vd. R. PIRRO, *Sicilia sacra*, Palermo, 1733 (III edizione a cura di A. MONGITORE e V. M. AMICO), I, pp. 123-144; P. B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae, 1873, pp. 953-954; G. CAPPELLETTI, *Chiese d'Italia*, Venezia, 1870, XXI, pp. 617 ss.; N. AGNELLO, *Quadro cronologico di tutti i vescovi che hanno governato la Chiesa siracusana*, Siracusa, 1888; F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927, rist. Modena, 1980, II, pp. 632-639; O. GARANA, *I vescovi di Siracusa*, Siracusa, 1969, pp. 59 ss.; P. MIGNANO, *Siracusa*, in *Storia delle Chiese di Sicilia*, a cura di G. ZITO, Città del Vaticano, 2009, pp. 721-746.

una lista fornita dal canonico Cristoforo Schobar sulla base di un antico manoscritto non più esistente detto *Archetipo*⁵:

1. Martianus
2. Chrestus
3. Chrestus alter
4. Eulalius
5. Euspilus
6. Ethimoteus
7. Venantius syracusius
8. Praesius graecus
9. Eustorius
10. Euxius
11. Theophanator
12. Nestorius
13. Theochistus
14. Tullianus
15. Habrahamus
16. Eutyichius
17. Arthemius
18. Eutyichius alter
19. Chrestus III
20. Germanus
21. Eulalius alter
22. Stephanus
23. Agathon
24. Iulianus
25. Eutyichius alius (III)
26. Ianuarius
27. Synexius
28. Germanus alter
29. Petrus
30. Chalcedonius

⁵ C. SCHOBAR, *Episcoporum Syracusanorum numerus*, in *De rebus praeclaris syracusanis*, Venetiis, 1520, riportato da PIRRO, *Sicilia sacra* cit. (nota 4), pp. 123-145. Una riproduzione in folio, con alcune varianti rispetto al testo del Pirro del 1646, si conserva nella Biblioteca Comunale di Palermo, *l'Episcoporum Syracusanorum Numerus*, ora parzialmente riprodotto in F. P. RIZZO, *Sicilia Cristiana dal I al V secolo*, I-II, Roma, 2005-2006, II/2, pp. 242-244.

31. Agathon alter
32. Maximianus
33. Iohannes
34. Germanus III
35. N.
36. Zosimus
37. Elias
38. Theodorus
39. Georgius
40. Theodosius
41. Theodosius II
42. Iohannes II
43. Mauritius
44. Theodosius III
45. Martianus II
46. Theodosius IV
47. Stephanus II
48. Gregorius Asbestas
49. Theodorus II
- (50. Sophronius)

Un recente riesame⁶ di questo documento ha permesso di stabilire la sequenza episcopale di Siracusa, anteriore alla conquista musulmana della città, come segue:

- Martianus I* (III secolo)
2. Chrestus (...314...)
 3. Germanus
 4. Vesperio
 5. Syracusius
 6. Eulalius (...499-501/505...)
 7. Stephanus I (...533...)
 8. [Eleutherius ?] (...558-561...)
 9. Maximianus (591-594)
 10. Iohannes I (595-603...)

⁶ V. G. RIZZONE, *L'apporto dell'epigrafia, della sfragistica e dell'archeologia alla cronotassi dei vescovi di Siracusa*, in *Vescovi, Sicilia, Mediterraneo nella tarda antichità* (Palermo, 29-30 ottobre 2010), a cura di V. MESSANA e V. LOMBINO, Caltanissetta - Roma, 2012, pp. 307-337.

11. *Germanus* (II)
12. Petrus II (...625/638...)
13. Isaac (...640/642...)
14. Zosimus (642/649-655/662)
15. Elias (649/662-...) (...-26.8.660?)
16. *Theodorus* I (660?-662?)
17. Georgius (662?-668/669)
18. Theodosius I (668/669-...)
19. Theodosius II (...679/681...) (...-18.5.700?)
20. *Iobannes* II (700?-...)
21. Mauritius
22. Theodosius III
23. Martianus II (...733?...)
24. *Theodosius* IV
25. Stephanus II (...787...)
26. Theodorus II (...-836)
27. Theodorus III Krithinos (837-840)
28. Gregorius Asbestas (844-853; 858-867)
29. Theodorus IV (867-...)

Già il Lanzoni⁷ aveva osservato come « codesto catalogo [...] nella parte più antica non dipende dai dittici della chiesa siracusana, ma è una compilazione letteraria ». In effetti, solo a partire dall'età bizantina, allorquando si diffonde la pratica della lettura, nel corso delle celebrazioni liturgiche, dei nomi dei vescovi iscritti nei dittici in segno di tradizione e di comunione⁸, la lista presenta una certa attendibilità.

Per quanto concerne il periodo più antico, si è avuto già occasione di osservare che probabilmente alcune sequenze state inventate per colmare dei vuoti ora con nomi che sembrano fittizi, ora ripetendo fino a tre volte (così nel caso di *Cbrestus*) i nomi conosciuti ma appartenenti a età successive. Tuttavia, è anche possibile, in questo quadro, che lacerti di sequenze, in particolare del periodo compreso tra il IV e il V secolo, siano state utilizzate per colmare i

⁷ LANZONI, *Le diocesi d'Italia* cit. (nota 4), p. 636.

⁸ Per l'uso dei dittici vd. ora M. ABBATEPAOLO, *Parole d'avorio. Fonti letterarie e testi per lo studio dei dittici eburnei*, Bari, 2012, pp. 67-95, con bibliografia precedente.

vuoti dei primi tre secoli in modo da collegare il presunto protovescovo San Marciano all'età apostolica. Così, ad esempio, un tale *Syracusius* attestato epigraficamente da due iscrizioni funerarie databili tra la seconda metà del IV e i primi decenni del V secolo, deve identificarsi con quel *Syracusius* che qualifica pleonasticamente come etnico il nome del presule *Venantius* che viene però collocato tra II e III secolo.

Quanto a San Marciano, questi viene presentato nel suo *Encomio* come diretto discepolo dell'apostolo Pietro che lo avrebbe inviato da Antiochia a Siracusa⁹: tale leggenda agiografica probabilmente è sorta nel momento in cui Siracusa, divenuta, sebbene per breve periodo, residenza imperiale di Costanzo II, e poi capoluogo del *thema* di Sicilia, avrebbe rivendicato un'apostolicità che poteva essere da sostegno alla pretesa di essere elevata al rango di metropoli¹⁰.

Vi sono, d'altro canto, buone ragioni per credere che il culto del "protovescovo" Marciano sia stato incentivato al tempo del vescovo Teodosio¹¹, il II con questo nome, e forse proprio per iniziativa di questi, nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo (sarebbe morto nell'anno 700).

I criteri utilizzati per la redazione della *Cronotassi* sono stati quelli di mettere al primo posto il protovescovo di nomina petrina, attingere alle fonti storiche quali sottoscrizioni di vescovi ad atti sinodali e ai concili ecumenici (così *Cbrestus*, *Eulalius*, *Theodosius*...), epistolari pontifici (*Iohannes*, *Maximianus*, *Georgius*, *Theodorus*...). Altri presuli sono stati tramandati come autori di componimenti poetici religiosi o di prov-

⁹ D. MOTTA, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Catania, 2003, pp. 187-199; RIZZO, *Sicilia Cristiana* cit. (nota 5), II/1, pp. 79-83, 112. Una datazione troppo bassa dell'*Encomio* in A. MESSINA, *L'encomio di S. Marciano* (BHG 1030) e la basilica di S. Giovanni Evangelista a Siracusa, in *Byzantion*, LXV (1995), pp. 17-23: cfr. le osservazioni di A. ACCONCIA LONGO, *L'encomio per S. Marciano di Siracusa* (BHG 1030): un'opera di età normanna?, in *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici*, XXXIII (1996), pp. 3-12.

¹⁰ E. MORINI, *Dell'apostolicità di alcune chiese dell'Italia bizantina dei secoli VIII e IX. In margine agli Analecta Hymnica Graeca*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, XXXVI (1982), pp. 67-71. Cfr. A. MESSINA, *I siciliani di rito greco e il patriarcato di Antiochia*, ibid., XXXII (1978), pp. 417-418. A. ACCONCIA LONGO, *Siracusa e Taormina nell'agiografia italo-greca*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici*, XXVII (1990), pp. 40-43, pone la leggenda della fondazione apostolica tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo.

¹¹ ACCONCIA LONGO, *Siracusa e Taormina* cit. (nota 10), pp. 41-42.

vedimenti ecclesiastici di cui si conservavano gli atti nella curia (così nei casi di un anonimo, di *Georgius*, di *Theodosius*...).

Molti vescovi vengono ricordati in relazione a edifici sacri o perché avrebbero promosso la costruzione di chiese o perché vi sarebbero stati sepolti, informazioni che, evidentemente, potevano essere desunte dalle lapidi che tramandavano nelle chiese stesse memoria dei fatti: così un tale *Euxius* (X della lista) avrebbe consacrato la cattedrale dedicata alla Vergine, un tale *Nestorius* (XII della lista) avrebbe costruito la chiesa di Sant'Agata, e un tale *Eutychius* (XVI della lista) l'oratorio di Sant'Andrea. Tali informazioni non sono verificabili, anzi talora si presentano in contrasto con altre relative a vescovi certamente vissuti tra VI e VII secolo. Successivamente, però, a Germano, che occupa il ventesimo posto nella serie e che sarebbe vissuto tra IV e V secolo, viene attribuita la commissione delle chiese "gemelle" di San Pietro *i.m.* a Siracusa e di San Focà presso Priolo Gargallo tuttora esistenti¹²; a Stefano, ventiduesimo vescovo della lista¹³, vissuto al tempo di Belisario, vengono ricondotte le chiese siracusane di Sant'Andrea e di San Pietro *de Tremilio*¹⁴, la chiesa *Sancti Archangeli in Motokis*, relativamente alla quale si aggiunge che in essa sarebbe stato sepolto¹⁵. L'affidabilità delle notizie sull'attività del vescovo Stefano, viene confermata anche dal fatto che la chiesa da lui fondata al di fuori del territorio della propria diocesi, la chiesa dell'ospedale di San Giovanni a Catania, viene ben presto menzionata nell'epistola di papa Pelagio I al *defensor* Opilione del 559¹⁶.

Agli inizi del VII secolo si dovrebbero collocare un altro Germano (III), *qui S. Calixti ecclesiam aedificavit*, e un vescovo, di cui si

¹² PIRRO, *Sicilia sacra* cit. (nota 4), p. 129. Per la chiesa siracusana vd., più recentemente, L. STORACI, *La chiesa di San Pietro Apostolo intra moenia a Siracusa*, Siracusa, 1995; per quella di Priolo Gargallo vd. ora *La Basilica di San Foca. Le "memorie" del primo cristianesimo nel suburbio siracusano*, Priolo Gargallo, 2007.

¹³ PIRRO, *Sicilia sacra* cit. (nota 4), p. 130.

¹⁴ Per la chiesa di San Pietro *de Tremilio* vd. da ultimo V. G. RIZZONE, *Per un inquadramento delle chiese bizantine di San Pancrati a Cava Ispica e di San Lorenzo presso Pachino*, in *Seia*, Nuova Serie, X-XI (2005-2006), pp. 28-29, fig. 2, con bibliografia precedente.

¹⁵ Si è pensato di poter riferire anche la chiesa scoperta a Cozzo Sant'Angelo presso Modica, vd. V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, *Aspetti della cristianizzazione negli Iblei sud-orientali*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo, 2007, pp. 1624, 1644.

¹⁶ *Pelagii I Papae Epistulae quae supersunt (556-561)*, a cura di P. M. GASSÓ e C. M. BATTLE, Barcelona, 1956, pp. 116-117.

è perduto il nome, il quale avrebbe fatto edificare la chiesa di Sant'Elia *ad Pontem*¹⁷. Il più famoso Zosimo¹⁸, avrebbe trasferito la cattedrale all'interno del circuito murario trasformando l'antico *Athenaion* e dedicandolo alla *Theotokos*, quindi Giorgio¹⁹, autore di componimenti poetici, morto nel 668 o nel 669 nel corso di un'incursione musulmana e sepolto nella chiesa di Sant'Anastasio *de Ollis*²⁰.

Alla fine del VII secolo Teodosio II²¹ sarebbe intervenuto nel restauro di ben quattordici chiese devastate da un attacco arabo, avrebbe costruito la chiesa della *Theotokos* delle Blacherne, e avrebbe partecipato al sinodo romano del papa siciliano Agatone del 680 e al VI Concilio Ecumenico tenuto a Costantinopoli. Più avanti, nel corso dell'VIII secolo, un altro Teodosio (IV) viene ricordato, in particolare, per aver fatto erigere una torre campanaria, oltre che per aver beneficiato il clero con una prebenda²².

Una conferma di una certa attendibilità della *Cronotassi* per il periodo bizantino viene dai sigilli. Per il periodo compreso tra il VII e gli inizi dell'VIII secolo, oltre a quello di Giovanni (I), vescovo noto anche dall'epistolario gregoriano²³, è pervenuto quello del

¹⁷ PIRRO, *Sicilia sacra* cit. (nota 4), p. 137.

¹⁸ PmbZ I/6, pp. 129-131, n. 8670 add.

¹⁹ PIRRO, *Sicilia sacra* cit. (nota 4), p. 137; PmbZ I/1, p. 616, n. 1966; I/2, pp. 24-25, n. 2273; PIB II, p. 40, Georgius²².

²⁰ A questa chiesa, altrimenti ignota, potrebbe riferirsi un frammento di architrave in marmo del Museo Bellomo, che reca l'iscrizione --λειψάβων μάγιστρος Ἀναστασίου: A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions médiévales grecques d'Italie*, Rome, 1996, p. 233, n. 213; vd. anche l'iscrizione ibid., p. 229, n. 207. Il santo titolare potrebbe essere Anastasio (Magan-dut), martirizzato a *Sergiopolis* nel 628, il cui culto si era radicato per tempo anche in Sicilia: cfr. MOTTA, *Percorsi dell'agiografia* cit. (nota 9), p. 274, n. 355.

²¹ PIRRO, *Sicilia sacra* cit. (nota 4), p. 138; AASS II, 792-793, capp. 9-11; PmbZ I/4, p. 506, n. 7802.

²² PIRRO, *Sicilia sacra* cit. (nota 4), p. 139: « *Qui fecit supra cellam turrim, ubi campanae pulsabantur, & clero duplicavit rogam. Quid rogam significet, me latet: crediderim mercedem, sive annonam, quae clericis pro obsequiis Ecclesiae praestandis dabatur significasse* ». Sul termine vd. ora S. PATITUCCI, G. UGGERI, *Granai fiscali nella Toscana bizantina. Aspetti topografici*, in Francesco Nicosia, *L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, suppl. 1 al n. 8/2012, Firenze, 2013, p. 312.

²³ PCBE *Italie*, pp. 1112-1120, Iohannes 89; PIB II, pp. 169-173, Iohannes¹⁵², p. 179, Iohannes¹⁸⁶; PmbZ I/6, p. 108, n. 2863 add.; RIZZONE, *L'apporto* cit. (nota 6), pp. 316 e 327.

vescovo Maurizio con la raffigurazione della *Theotokos* al R/ e legenda in latino al V/ ²⁴. Questi, sarebbe stato a capo della chiesa siracusana, dopo un certo Giovanni (II), succeduto, a sua volta a Teodosio II. Maurizio è altrimenti ignoto se non per la *Cronotassi* che lo pone al quarantatreesimo posto.

Almeno fino a Maurizio i sigilli dei vescovi di Siracusa sono in latino ²⁵. Il latino, infatti, rimane a lungo in uso, nonostante il processo di bizantinizzazione, certamente accelerato dal soggiorno siracusano dell'imperatore Costante II (663-668): Il Laurent, a proposito del sigillo del vescovo *Mauricius*, ha osservato che « l'hellénisation n'était pas encore à ce point complète que le grec eut remplacé le latin dans la pratique de la chancellerie épiscopale » ²⁶.

Il primo sigillo in greco pervenuto è quello dell'arcivescovo *Markianos* (fig. 1) ²⁷, cioè ovvero il *Martianus* II della *Cronotassi*, che lo pone dopo un Teodosio III, successore di Maurizio e autore di tropari. Al tempo di Marciano II avvenne il passaggio della Sicilia al patriarcato di Costantinopoli. Merita, infatti, di essere preso in considerazione quanto dice lo Schobar in suo proposito, e cioè che Marciano non sarebbe stato consacrato a Roma, ma da tre vescovi a Siracusa ²⁸. Questa notazione potrebbe alludere a quanto per altra via ha ipotizzato il Laurent, secondo il quale l'arcivescovo Marciano sarebbe stato uno dei primi presuli siracusani posteriori al trasferimento della Sicilia al Patriarcato di Costantinopoli: Siracusa allora

²⁴ Siracusa, MAR 6897. Sigillo in piombo. R/ Maria Vergine con il Bambino. V/ Ma[u]ri|cii ep(is)c(opi)|Eccl(esiae)|Sur(acusanae): V. LAURENT, *Les corpus des sceaux de l'empire byzantin*, V. *l'église*, Paris, 1963, pp. 693-694, n. 884. Su Maurizio vd. anche PIB II, p. 357, *Mauricius*¹⁰; PmbZ I/3, p. 200, n. 4901.

²⁵ G. MANGANARO, *Nuovo manipolo di documenti « magici » della Sicilia tardoantica*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, Ser. 9^a, V (1994), pp. 510-511; cfr. LAURENT, *Les corpus* cit. (nota 24), nn. 884, 892, 893, 899.

²⁶ *Ibid.*, pp. 693-694.

²⁷ *Ibid.*, p. 694, n. 885: Siracusa, MAR 6886: R/ Θεοτόκε βοήθει V/ + |M[α]ρ|τιανῶ| ἀρχιεπίσκο(όπρω). Su Marciano vd. PIB II, p. 323, *Marcianus*²⁰; PmbZ I/3, p. 177, n. 4827.

²⁸ PIRRO, *Sicilia sacra* cit. (nota 4), p. 139: « qui non Romae consecratus, sed a tribus episcopis Syracusis ». Papa Nicola I in una lettera all'imperatore Michele III dell'860 ancora così rivendica: « volumus ut consecratio syracusano archiepiscopo nostra a sede impendatur, ut traditio ab Apostolis instituta, nullatenus nostris temporibus violetur » (*P.L. CXIX*, col. 773).

sarebbe stata promossa divenendo sede metropolitana²⁹. La Accongia Longo opportunamente ha rilevato la coincidenza che il nome Marciano del primo (o uno dei primi) vescovi della sede autocefala sia quello del “protovescovo” di Siracusa³⁰.

La Falla Castelfranchi ha fatto notare come il sigillo dell'arcivescovo Marciano sia aniconico, caratterizzato, cioè, solo da un monogramma cruciforme, di tipo mariano (V), e da una legenda³¹; esso potrebbe essere espressione di ossequio alle tesi iconoclaste dell'imperatore Leone III Isaurico che ha operato il passaggio della Sicilia al patriarcato di Costantinopoli e che ha promosso Siracusa a sede metropolitana, favorendo, contemporaneamente, la creazione di nuove sedi episcopali³². È probabile che in questa temperie, proprio al tempo di Marciano II, che programmaticamente riprende il nome del presunto protovescovo, sia stata rivista la *Cronotassi*.

A Marciano II, lo Schobar fa seguire un Teodosio (IV) già ricordato, e quindi Stefano (II), vescovo al tempo del Concilio Ecumenico VII, Niceno II, del 787, ivi rappresentato dal presbitero Galatone³³. Non è escluso che nell'arco cronologico di circa cinquanta anni che separa Marciano II da Stefano II possa esserci stato almeno un altro vescovo, che avrebbe partecipato al concilio iconoclasta di Hieria del 754.

Se costituisce un *argumentum ex silentio* il fatto che nel *Bios* di Santo Stefano il giovane, martire al tempo di Costantino V nel 760, si taccia della Sicilia quando si parla delle terre d'Occidente

²⁹ LAURENT, *Les corpus* cit. (nota 24), p. 694.

³⁰ ACCONGIA LONGO, *Siracusa e Taormina* cit. (nota 10), p. 47, nota 74.

³¹ M. FALLA CASTELFRANCHI, *Pitture “iconoclaste” in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma, 1996, p. 415. Sulle caratteristiche aniconiche dei sigilli del periodo iconoclasta vd. J.-C. CHEYNET, C. MORRISON, *Textes et image sur les sceaux byzantins: les raisons d'un choix iconographique*, in *Studies in Byzantine Sigillography*, 4, ed. by N. OIKONOMIDES, Washington (D.C.), 1995, pp. 11-14.

³² Cfr. V. PRIGENT, *La Sicile byzantine, entre papes et empereurs*, in *Zwischen Ideal und Wirklichkeit. Herrschaft auf Sizilien von der Antike bis zum Spätmittelalter*, hrsg. von D. ENGELS, L. GEIS, M. KLEU, Stuttgart, 2010, pp. 224-225. Sul ruolo della Sicilia al tempo della prima fase della crisi iconoclastica vd. anche E. LIPPERT, *Papst Gregor II. und Kaiser Leon III. Die Abtretung Siziliens im Licht der neueren Forschung*, *ibid.*, pp. 240-245.

³³ PmbZ I/4, p. 246, n. 7027; J. DARROUZÈS, *Listes épiscopales du Concile de Nicée (787)*, in *Revue des Études Byzantines*, XXXIII (1975), pp. 18-20; E. LAMBERZ, *Die Bischoflisten des VII. Oekumenischen Konzils (Nicaenum II)*, München, 2004, p. 46.

non contaminate dal maligno e non obbedienti alla “vana dottrina”³⁴, è noto, d’altro canto, che al concilio di Hieria furono presenti vescovi iconoclasti provenienti anche dalla Sicilia e da altre regioni passate al patriarcato di Costantinopoli e che in conseguenza di tale passaggio l’episcopato siciliano accettava la nomina da parte di un patriarca iconoclasta³⁵. È probabile, pertanto, che fatto salvo il primo metropolita Marciano (II), oltre al già ricordato Teodosio IV, in riferimento a questo periodo la lista debba comprendere qualche altro vescovo che, in quanto iconoclasta, sia stato poi colpito da *damnatio memoriae* e, pertanto, poi cancellato dai dittici della chiesa siracusana³⁶.

Allo stesso modo, dopo Stefano II, attestato per l’anno 787, si registra un altro vuoto di circa mezzo secolo, per giungere a Gregorio Asbesta insediato nella cattedra siracusana per volere di Metodio nell’844³⁷. In questo periodo, tuttavia, occorre inserire almeno due vescovi omonimi, un Teodoro II, vescovo iconoclasta nominato al tempo del patriarca Antonio I Cassimate (821-837) e morto, al più tardi, all’inizio dell’anno 836³⁸, e Teodoro III detto *Kritbinos*, ve-

³⁴ U. CRISCUOLO, *L’Italia e la Sicilia nella crisi iconoclastica*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scambi, convivenze, integrazioni nel Mediterraneo occidentale. Atti delle VII giornate di studio sull’età romanobarbarica* (Benevento, 31 maggio - 2 giugno 1999), a cura di M. ROTILI, Napoli, 2001, p. 149.

³⁵ A. ACCONCIA LONGO, *I vescovi nell’agiografia italogreca. Il contributo dell’agiografia alla storia delle diocesi italogreche*, in *Histoire et culture dans l’Italie byzantine: acquis et nouvelles recherches*, a cura di A. JACOB, J.-M. MARTIN, G. NOYÉ, Rome, 2006, p. 142.

³⁶ Su tale pratica vd. ABBATEPAOLO, *Parole d’avorio* cit. (nota 8), pp. 89-92.

³⁷ Sintomo di imbarazzo per questa lacuna è l’inserzione, da parte dello Schobar, di uno *Iobannes* (III) dopo *Stephanus*, che viene giustamente contestato dal Pirro perché gli vengono attribuiti fatti propri dello *Iobannes* vissuto al tempo di Gregorio Magno: « Ceterum Iohannem, quemdam Monachum, qui à Rom. Pont. sacri pallii ornamentum exoravit, juxtaque suae Syrac. Eccl. morem eo utebatur in missarum sacrificio, Schobar per haec tempora statuit in suo Catalogo episcoporum; sub dubito an erraverit Schobar, & hic reponat Joannem illum, quem nos supra post Maximianum constituimus. Nam cum D. Greg. lib. 4 ind. 14. ep. 18, pallio coonestavit, & Schobar ejus Antistitis, qui Maximianum sequutus est, se nescire nomen professus est »: PIRRO, *Sicilia sacra* cit. (nota 4), p. 143. Occorre far presente, d’altro canto nel Museo Archeologico di Siracusa (inv. 39214) è conservato il sigillo inedito di un certo vescovo Giovanni: V. PRIGENT, *L’évolution du réseau épiscopal sicilien (VIII^e-IX^e siècle)*, in *Les dynamiques de l’Islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes*, édité par A. NEF et F. ARDIZZONE, Bari, 2014, p. 93, nota n. 43.

³⁸ LAURENT, *Les corpus* cit. (nota 24), p. 695.

sco tra l'836 e l'840, poi anatemizzato al IV Concilio Costantinopolitano dell'869³⁹. I loro nomi sarebbero stati erasi dai dittici in quanto macchiati di eresia.

Ad uno di questi due omonimi presuli andrebbe attribuito il sigillo dell'arcivescovo di Sicilia *Theodoros* conservato al British Museum, aniconico, caratterizzato, come quello di Marciano, da un monogramma cruciforme e vistosa legenda⁴⁰. Caratteristiche analoghe ricorrono in altri sigilli di membri della chiesa siracusana, quali *Mamalos*, egumeno del monastero di San Pietro *ad Baias*⁴¹, *Leon, domestikos*⁴², nonché di numerosi funzionari statali. Anche i sigilli di altri vescovi siciliani databili tra VIII e IX secolo sono aniconici: quelli di *Theodoros*, vescovo di Catania⁴³ e di *Konstantinos*⁴⁴ e di *Antonios*⁴⁵, metropoliti della stessa sede⁴⁶, di *Leon*, vescovo di Tauromenio⁴⁷ e di *Theodoros*

³⁹ J. GOUILLARD, *Deux figures mal connues du second Iconoclisme*, in *Byzantion*, XXXI (1961), pp. 387-401; PmbZ I,4, 463-464, n. 7675.

⁴⁰ W. DE GRAY BIRCH, *Catalogue of Seals in the Department of Manuscripts in the British Museum*, London 1898, p. 72, n. 17844; LAURENT, *Les corpus* cit. (nota 24), pp. 695-696, n. 886; Londra, British Museum, XL 44. R/ ΘΕΟΤΟΧΕ ΒΟΗΘΕΙ ΤΩ ΣΩ ΔΟΥΛΩ. V/ [+ τῶ σῶ] | δούλω [ΘΕΟ-] | [δ]όρω ἄρχιε | [πισκό]πῳ | [Σι]κελί(α).
⁴¹ G. MANGANARO, *Sigilli diplomatici bizantini in Sicilia*, in *Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte*, LIII-LIV (2003-2004), pp. 74, 76, n. 25, tav. III; V. G. RIZZONE, *Novità epigrafiche per la conoscenza del monachesimo siciliano di età bizantina*, in *Benedictina*, LVI,1 (2009), pp. 15-16, n. 4.

⁴² LAURENT, *Les corpus* cit. (nota 24), pp. 698-699, n. 890; J. NESBITT, N. OIKONOMIDES, *Catalogue of Byzantine Seals at Dunbarton Oaks and in the Fogg Museum of Art, I. Italy, North of Balkans, North of the Black Sea*, Washington (D.C.), 1991, p. 38, n. 10.2.

⁴³ G. LIBERTINI, *Miscellanea epigrafica*, in *Archivio Storico della Sicilia Orientale*, XXVII (1931), pp. 50-52; LAURENT, *Les corpus* cit. (nota 24), pp. 701-702, n. 894; MANGANARO, *Sigilli diplomatici bizantini* cit. (nota 41), p. 76, n. 24. In questo caso dovrebbe essere un *Theodoros* diverso da quello che partecipò al Niceno II del 787.

⁴⁴ LAURENT, *Les corpus* cit. (nota 24), pp. 702-703, n. 895.

⁴⁵ CIG IV, 9001; LAURENT, *Les corpus* cit. (nota 24), pp. 703-704, n. 896; Id., *Une source peu étudiée de l'histoire de la Sicile au haut Moyen Age: la sigillographie byzantine*, in *Byzantino-Sicula*, Palermo, 1966, pp. 47-48, n. 4; PIB, I, p. 168, *Antonius*¹⁰.

⁴⁶ Per la cronotassi episcopale di Catania vd. ora V. G. RIZZONE, *Elementi per la ridefinizione della cronotassi dei vescovi di Catania di età paleocristiana e bizantina*, in *Synaxis*, XXX,2 (2012), pp. 247-261; Id., *Note per la cronotassi dei vescovi di Catania di età paleocristiana e bizantina e l'apporto della sfragistica*, in *XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, cit., 1659-1667; Id., *Addenda et Corrigenda a "Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia"*, in *Synaxis*, XXXIV,1 (2016), pp. 66-67.

⁴⁷ CIG IV, 9029; LAURENT, *Les corpus* cit. (nota 24), p. 704, n. 897; Id., *Une source peu étudiée* cit. (nota n. 45), p. 48, n. 5.

della medesima sede ⁴⁸, di *Sergios*, vescovo di *Thermae* ⁴⁹. Tali sigilli rivelano che in Sicilia ci sia stata una certa adesione alla politica imperiale iconoclasta, almeno al livello dell'alta dirigenza sia militare/amministrativa che ecclesiastica. Bisogna ricordare, però, che anche dopo la fine dell'Iconoclasmo furono realizzati sigilli con monogrammi cruciformi: il criterio di assegnare sigilli aniconici all'Iconoclasmo, pertanto, deve essere adoperato con prudenza ⁵⁰.

Ritornando alla sede di Siracusa, successore, forse non immediato, del *Krithinos*, sarebbe stato Gregorio Asbesta ⁵¹, insediato dopo l'introduzione dell'iconolatria a Costantinopoli ad opera del patriarca di origine siracusana Metodio, e che avrebbe occupato la cattedra siracusana dall'844/845 all'852/853 ⁵², quando venne sostituito da un altro Teodoro (IV), tra l'852 e l'858 al tempo del I periodo di patriarcato di Ignazio a Costantinopoli ⁵³ e ricordato nella lettera 86 di Papa Nicola I dell'865 ⁵⁴.

Dell'Asbesta il Museo di Siracusa possiede il sigillo (fig. 2) ⁵⁵, in cui, in luogo del monogramma aniconico degli iconoclasti, viene recuperata l'immagine della Vergine con il Bambino, particolarmente cara agli iconoduli ⁵⁶.

⁴⁸ D. CASTRIZIO, *8 sigilli bizantini inediti da Messina e da Enna*, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina*, V (1990), pp. 93-94, n. 8; E. KISLINGER, W. SEIBT, *Sigilli bizantini di Sicilia*. Addenda e corrigenda a pubblicazioni recenti, in *Archivio Storico Messinese*, LXXV (1998), pp. 8-10.

⁴⁹ CIG IV, 9045; LAURENT, *Les corpus* cit. (nota 24), pp. 707-708, n. 901.

⁵⁰ J.-C. CHEYNET, *Byzantine Seals*, in *7000 years of seals*, ed. by D. COLLON, London, 1997, p. 108. Sui sigilli del periodo vd. anche L. BRUBAKER, J. HALDON, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca. 680-850): The Sources. An annotated Survey*, Aldershot, 2001, p. 131.

⁵¹ PmbZ I/2, pp. 87-94, n. 2480.

⁵² Gregorio Asbesta ritornò ad occupare la cattedra siracusana tra l'858 e l'867, prima di morire al tempo dell'assedio di Nicea (879-880).

⁵³ PIRRO, *Sicilia sacra* cit. (nota 24), p. 144: « quem forte Theodosium IV, vocat Schobar »; PmbZ I/4, p. 480, n. 7730. Teodoro IV avrebbe nuovamente sostituito l'Asbesta al tempo della seconda deposizione e dovrebbe essere il vescovo, di cui si tace il nome, che insieme a quello di Malta, venne condotto prigioniero a Palermo nell'878: B. LAVAGNINI, *Postilla. Chi fu l'ultimo vescovo a Siracusa, prima della conquista araba?*, in *Bizantini e Musulmani*, in *Archivio Storico Siracusano*, Nuova Serie, V (1978/1979), pp. 189-190.

⁵⁴ P.L. CXIX, col. 956.

⁵⁵ LAURENT, *Les corpus* cit. (nota 24), pp. 696-697, n. 887: Siracusa, MAR 4841. R/ Maria Vergine con il Bambino. + Σε προσκυνοῦμεν (καὶ) τὸν [ἐκ σοῦ Παθ]έν(ε). V/ Τῶ σῶ | δοῦλα [ρη | [γ]ορίω ἀρχι | [ε]πισκόπ[ω].

⁵⁶ W. SEIBT, *Die Darstellung der Theotokos auf byzantinischen Bleisiegeln, besonders im 11.*

La cronotassi episcopale di Siracusa, in particolare, per il periodo bizantino, sembra essere precisa e puntuale, e i vuoti documentari relativi al primo e soprattutto al secondo iconoclasmo, se da un canto sono giustificabili con la *damnatio memoriae* dei vescovi iconoclasti, dall'altro proprio per questo motivo confermano l'attendibilità di questo importante documento storico.

La *damnatio memoriae* ha colpito, del resto, quasi tutte le testimonianze non iconodole, che sono state raccolte ed esaminate dalla Accongia Longo⁵⁷. Temi iconoclastici sono stati messi in evidenza nel citato *Encomio* di San Marciano, un testo del primo iconoclasmo⁵⁸, nell'agiografia del soldato-monaco San Nicone e dei suoi 199 compagni martiri a Siracusa⁵⁹, mentre un altro testo, il *bios* di San Leone, vescovo di Catania, è stato oggetto di valutazioni sia in senso iconoclasta che in senso iconodolo⁶⁰. Su quest'ultimo fronte

Jahrhundert, in *Studies in Byzantine Sigillography*, 1, ed. by N. OIKONOMIDES, Washington (D.C.), 1987, pp. 38-40; N. TSIRONIS, *The Mother of God in the Iconoclastic Controversy*, in *Mother of God. Representations of the Virgin in Byzantine Art*, ed. by M. VASSILAKI, Milano, 2000, pp. 27-39. Vd. anche M. B. CUNNINGHAM, *Mary as Intercessor in Constantinople during the Iconoclast Period: The Textual Evidence*, in *Presbeia Theotokou. The Intercessory Role of Mary across Times and Places in Byzantium, 4th – 9th Century*, ed. L. M. PELTOMAA, A. KUELZER, P. ALLEN, Vienna, 2015, pp. 139-152.

⁵⁷ ACCONGIA LONGO, *I vescovi nell'agiografia italogreca* cit. (nota 35), pp. 144 e 145.

⁵⁸ Cfr. MOTTA, *Percorsi dell'agiografia* cit. (nota 9), pp. 191-193, con bibliografia precedente.

⁵⁹ A. ACCONGIA LONGO, *La Passio di S. Nicone e MM. (BHG 1369): un nuovo testo agiografico iconoclasta ?*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici*, XXXVIII (2001), pp. 27-68; D. MOTTA, *Santi-soldati nelle campagne siciliane: la vicenda di S. Nicone*, in *Mediterraneo Antico*, IX,1 (2006), pp. 87-103.

⁶⁰ A. ACCONGIA LONGO, *La vita di S. Leone vescovo di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici*, XXVI (1989), pp. 1-98; EAD., *La Vita di S. Leone di Catania*, in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo* (Catania, 24-27 ottobre 1989), a cura di S. PRICOCO, F. RIZZO NERVO, T. SARDELLA, Soveria Mannelli, 1991, pp. 215-226; F. FERLAUTO, *Un encomio inedito di San Leone Vescovo di Catania (BHG 981d)*, in *Byzantino-Sicula III. Miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini*, Palermo 2000, pp. 97-121; A. ACCONGIA LONGO, *Note sul dossier agiografico di Leone di Catania: la trasmissione della legenda e la figura del mago Eliodoro*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici*, XLIV (2008), pp. 3-38. Vd. ora *The Greek Life of St. Leo bishop of Catania (BHG 981b)*, *Text & Notes* by A. G. ALEXAKIS, Bruxelles, 2011, con bibliografia precedente: una valutazione del testo in senso antiiconomaco alle pp. 60-75. Accenti iconoclastici riscontra anche nel *Bios* di Gregorio di Agrigento M.-F. AUZEPY, *Les Sabaites et l'iconoclasme*, ora in EAD., *L'histoire des iconoclastes*, Paris, 2007, p. 216, nota 55.

si registra l'elaborazione del *bios* di San Pancrazio, presunto protovescovo di Taormina⁶¹. Tali documenti mostrano come la Sicilia fosse pienamente coinvolta nella lotta delle immagini⁶².

Ora si aggiunge anche una testimonianza archeologica: la chiesa rupestre di San Pietro a Buscemi (fig. 3), nell'entroterra siracusano sui Monti Iblei, nota da tempo, ma della quale solo recentemente si è offerta una nuova lettura⁶³.

Nell'area, fuori dell'abitato, si trovava una piccola necropoli ipogeica tardoantica, che venne sventrata per la realizzazione della chiesa rupestre. Del tempo di questa destinazione d'uso degli ingrottamenti resta ancora l'epitaffio di un tal *Petrus* con indicazione della data consolare ora illeggibile. La necropoli tardoantica offrì il destro per l'escavazione della chiesa rupestre e nel contempo ne condizionò l'icnografia; la volontà di rispettare l'orientamento canonico dell'altare ne impose la realizzazione non in asse con l'ingresso, ma nella parete destra. Qui si conserva il più bell'esempio siciliano di presbiterio a pianta quadrangolare con cattedra a muro e altare a dado.

Ad una datazione tra l'VIII e il IX secolo convergono ragioni di carattere architettonico⁶⁴ e liturgico, quali il tipo di recinzione del-

⁶¹ M. VAN ESBROECK, U. ZANETTI, *Le dossier bibliographique de S. Pancrace de Taormine*, in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità* (Catania, 20-22 maggio 1986), a cura di S. PRICOCO, Soveria Mannelli 1988, pp. 155-171; MOTTA, *Percorsi dell'agiografia* cit. (nota 9), pp. 206-218.

⁶² Sull'argomento vd. anche P. SCHREINER, *Problemi dell'iconoclasmo nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, in *Le relazioni religiose e chiesastico-giurisdizionali. Atti del III Congresso Internazionale sulle relazioni fra le due sponde adriatiche* (Bari, 29-31 ottobre 1976), Roma 1979, I, pp. 113-128; A. CARILE, *L'iconoclasmo fra Bisanzio e l'Italia*, in *Culto delle immagini e crisi iconoclasta* cit. (nota 1), pp. 51-53; CRISCUOLO, *L'Italia e la Sicilia* cit. (nota 34), pp. 155-156.

⁶³ S. FIORILLA, V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, *Per una rilettura della chiesa rupestre di San Pietro a Buscemi (SR): una testimonianza di epoca iconoclasta in Sicilia*, in *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), a cura di P. ARTHUR e M. L. IMPERIALE, Firenze, 2015, pp. 117-120, con bibliografia precedente; S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi di culto*, Caltanissetta, 2002, pp. 35-40.

⁶⁴ Vd. anche S. GIGLIO, *La continuità nell'architettura siciliana fra tardo antico ed età bizantina e la definitiva scomparsa dei suoi stilemi dopo il IX secolo: il caso degli archi con riseghe alle imposte*, in *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani. Atti del IX Convegno di Studi* (Caltanissetta, 12-13 maggio 2012), a cura di S. MODEO, M. CONGIU, L. SANTAGATI, Caltanissetta, 2013, pp. 151-152.

l'area presbiteriale mediante un sistema di cancelli in parte risparmiati nella roccia, in parte realizzati in materiale riportato (legno o marmo), con una *pergula* lignea nella navata e un'iconostasi lignea certamente non prevista nel piano originario, che delimita il santuario rialzato, rendono evidente come in questa chiesa la più antica recinzione del *bema* che si proietta nella navata, non intenda occultare completamente la vista dell'azione liturgica ai fedeli. L'assenza del *templon*, la cui adozione si afferma in ambito occidentale a partire dalla seconda metà dell'XI secolo⁶⁵, spinge a datare la chiesa di San Pietro ad un momento precedente, in cui non è ancora maturata tale sensibilità liturgica, verosimilmente prima della conquista musulmana dell'Isola. A ciò si aggiunge l'arcaicità del santuario a pianta quadrangolare, e sotto questo punto di vista non si può non rivalutare il confronto già istituito da Aldo Messina, con le chiese siriane a presbiterio a pianta quadrangolare⁶⁶, benché non sia necessario salire di cronologia al VI-VII secolo, periodo, del resto ancora troppo vicino all'uso degli ipogei funerari in cui è ricavata la chiesa⁶⁷. Per l'impianto della chiesa rupestre in questo contesto cimiteriale si deve pensare, molto probabilmente, al periodo dell'Iconoclasmo. In questa stessa direzione converge un altro dato: la prima fase di questa chiesa sembra essere aniconica; dal punto di vista decorativo alla prima fase è attribuibile soltanto l'insolita, grande (h 0,90 m) croce greca a braccia patenti incisa nella parete della navata destra che Paolo Orsi ritrovò brutalmente scalpellata per farvi

⁶⁵ F. DELL'AQUILA, A. MESSINA, *Il templon nelle chiese rupestri dell'Italia meridionale*, in *Byzantion*, LIX (1989), pp. 20-47; V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, *Le chiese rupestri nel contesto dell'insediamento*, in *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*. Atti del I Convegno di Studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), a cura di E. DE MINICIS, Spoleto, 2008, p. 106; *Ibid.*, *Per una classificazione dello sviluppo delle chiese rupestri del Val di Noto: articolazione planivolumetrica e relazioni con l'insediamento*, in *Insedimenti rupestri di età medievale nell'Italia centrale e meridionale. L'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato*. Atti del II Convegno Nazionale (Vasanello, 24-25 ottobre 2009), a cura di E. DE MINICIS, Roma, 2011, pp. 148, 151-152.

⁶⁶ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo, 1979, p. 98.

⁶⁷ Si ricorda, in particolare, che in ambito pugliese l'abside di forma quadrangolare è presente nelle chiese rupestri più antiche e tende ad essere soppiantata da quella curvilinea dall'XI secolo in poi: F. DELL'AQUILA, A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari, 1998, pp. 58 e 70; A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo, 2001, p. 87.

aderire l'intonaco che, successivamente, avrebbe supportato gli affreschi. Essa (fig. 4) presenta alle estremità incise le seguenti parole in abbreviazione $\overline{\text{IC}}$ in alto, X[P] a sinistra, $\text{N}\overline{\text{H}}$ in nesso a destra, e $\text{K}<\text{A}>$ in basso; all'incrocio delle braccia è incisa una croce in un tondo, le cui estremità dell'asta verticale smarginano da esso. Questa croce occupa il posto della decorazione pittorica e, come è noto, è il soggetto che si impone a discapito delle icone nel periodo iconoclasta⁶⁸, a partire, in particolare, dalla distruzione dell'immagine di Cristo alla porta di Chalke sostituita da una croce (anno 726) e dal seguente editto di Leone III dell'anno 730⁶⁹. Anche l'uso della formula nicefora che accompagna la croce⁷⁰ rimanda al tempo dell'Iconoclasmo: nelle monete essa compare per la prima volta nel *miliaresion* di Leone III⁷¹.

In ambito occidentale e in analogo contesto rupestre la croce rappresentata in maniera insolita ed eclatante ricorre anche nella chiesa di San Nicola a Mottola: in una nicchia all'esterno della cripta si trova dipinta la raffigurazione simbolica della Crocifissione, che è stata ricondotta a committenza iconoclastica⁷².

⁶⁸ BRUBAKER, HALDON, *Byzantium in the Iconoclast Era* cit. (nota 50), pp. 19-20; FALLA CASTELFRANCHI, *Pitture "iconoclaste"* cit. (nota 31), pp. 411-417; J. LAFONTAINE-DOSOGNE, *Pour une problématique de la peinture d'église byzantine à l'époque iconoclaste*, in *Dunbarton Oaks Papers*, XLI (1987), pp. 339-350; D. I. PALLAS, *Les décorations aniconiques des églises dans les îles de l'archipel*, in *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst*, Friedrich Wilhelm Deichmann gewidmet, Bonn 1986, II, pp. 171-179.

⁶⁹ S. GERO, *Byzantine Iconoclasm during the Reign of Leo III*, Louvain, 1973, pp. 212-213; Id., *Byzantine Iconoclasm during the Reign of Constantine V*, Louvain, 1977, pp. 11-12. U. CRISCUOLO, *Croce ed eucaristia nella controversia iconoclastica*, in *La Croce, iconografia e interpretazione (secolo I - inizio XVI)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Napoli, 6-11 dicembre 1999), a cura di B. ULIANICH, Napoli - Roma, 2007: III, pp. 89-105. Sulla visione del cristianesimo come "teologia della croce" nel secondo Iconoclasmo cfr. U. CRISCUOLO, *Sugli epigrammi iconoclastici di Giovanni (il grammatico?)*, in $\Sigma\text{Y}\text{N}\Delta\text{E}\Sigma\text{M}\text{O}\Sigma$. *Studi in onore di Rosario Anastasi*, Napoli, 1994, p. 151.

⁷⁰ A. FROLOW, IC XC NI KA , in *Byzantinoslavica*, XII (1956), pp. 98-113; C. WALTER, IC XC NI KA : *the Apotropaic Function of the victorious Cross*, in *Revue des études byzantines*, LV (1997), pp. 193-220.

⁷¹ J.-C. CHEYNET, *Quelques remarques sur le culte de la croix en Asie Mineure au X^e siècle*, in J.-C. CHEYNET, *La société byzantine. L'apport des sceaux*, Paris, 2008: I, pp. 276-277.

⁷² FALLA CASTELFRANCHI, *Pitture "iconoclaste"* cit. (nota 31), pp. 411-412; vd. anche EAD., *Influenza bizantina nel Salento. La pittura monumentale*, Lecce, 2001, pp. 9-10, fig. 1. Per altre testimonianze vd. ancora EAD., *La pittura bizantina in Italia meridionale e in Sicilia (secoli IX-XI)*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine* cit. (nota n. 35), p. 208.

Naturalmente non è possibile specificare l'attribuzione dell'impianto della chiesa rupestre di San Pietro alla prima o alla seconda fase della crisi iconoclastica. E, ancora, è difficile potere affermare, se sia stata opera di iconoclasti rifugiatisi nell'entroterra montuoso di Siracusa ovvero, come sembra più probabile, espressione di una capillare diffusione dell'iconoclastia anche nei piccoli centri dell'interno. Certamente la chiesa dovette essere meta di pellegrini: ad età mediobizantina, al tempo della fondazione della chiesa, risalgono quelle iscrizioni di devoti incise, in particolare, nella parete a sinistra dell'ingresso alla navata orientale⁷³, che si conservano nonostante la superficie rocciosa nella quale sono state incise sia stata brutalmente picchettata per una migliore adesione dell'intonaco di supporto degli affreschi che, a partire dall'età normanna, vi furono stesi al di sopra.

⁷³ V. G. RIZZONE, *Letture e riletture di iscrizioni della Sicilia orientale*, in *Seia*, n.s. 19-20 (2014-2015), pp. 82-89, n. 8, figg. 14-21.